

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) alcuni milioni di persone non riescono neppure a mettere insieme il pranzo con la cena si traduce in una sola cosa, ovvero che con gli stessi soldi che si hanno in tasca nei prossimi mesi si potrà comprare l'1 per cento in meno di quello che si comprava fino a ieri.

E fin qui restiamo nel campo delle diverse prospettive: per i professori, che montano in cattedra, spiegando come gira il mondo senza averlo mai fatto girare, l'inflazione porta bene; per i consumatori, che arrancano l'inflazione significa soltanto una riduzione del proprio potere d'acquisto. Per noi italiani, tuttavia, il problema non si riduce solo a una questione di come si defi-

L'EDITORIALE

Prezzi su, lavoro giù: la fregatura è doppia



PRESIDENTE Mario Draghi, numero uno della Bce

governatore europeo che non si è piegato ai diktat tedeschi. Ma che succederà alla nostra economia, e soprattutto al nostro bilancio pubblico, se l'inflazione cominciasse a corre-

re e Draghi fosse costretto a ritoccare i tassi d'interesse? Sì, certo, l'economia riprenderebbe a crescere, come dicono gli economisti, ma aumenterebbero anche gli inte-

ressi del debito pubblico oltre ai prezzi dei supermercati. Dunque, che cosa rischiamo visto che negli anni di bassa inflazione non abbiamo fatto nulla per sistemare i nostri conti, ma abbiamo continuato a spendere con allegria? La domanda non è peregrina, perché purtroppo, mentre l'ex presidente del Consiglio se ne sta in vacanza in California, fantasticando su nuove imprese e sull'innovazione imprenditoriale, noi siamo alle prese con un problema di quadratura del cerchio che non si presenta di facile soluzione. Da settimane il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, è impegnato in una complessa trattativa che eviti

all'Italia la procedura d'infrazione. L'Unione europea vuole che troviamo i 3 miliardi che mancano nella legge di bilancio, ma Matteo Renzi, che pur essendo negli Usa continua a essere l'azionista di maggioranza del governo, per non avere un danno d'immagine pretende che non si alzino le accise su benzina e sigarette e nemmeno che si tagliino le spese. Nel caso in cui Palazzo Chigi desse via libera all'aumento delle tasse o desse una sforbiciata alle promesse elettorali, l'ex premier non potrebbe continuare a fare il ganzo in giro per l'Italia e per il mondo. Risultato, mentre l'inflazione ci fa perdere potere d'acquisto e Bruxelles sta perdendo la pazienza, l'Italia perde altro tempo in attesa del congresso del Pd. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COSTO DEL DENARO

Per l'inflazione l'Europa è già a due velocità

L'Eurostat certifica il successo del lavoro di Draghi (solo per alcune nazioni). La media è al +1,8%. La Germania arriva a +1,9%. L'Italia invece cresce solo dell'1%. Moscovici ribadisce: o manovra per tagliare il debito o procedura d'infrazione

di CHIARA MERICO

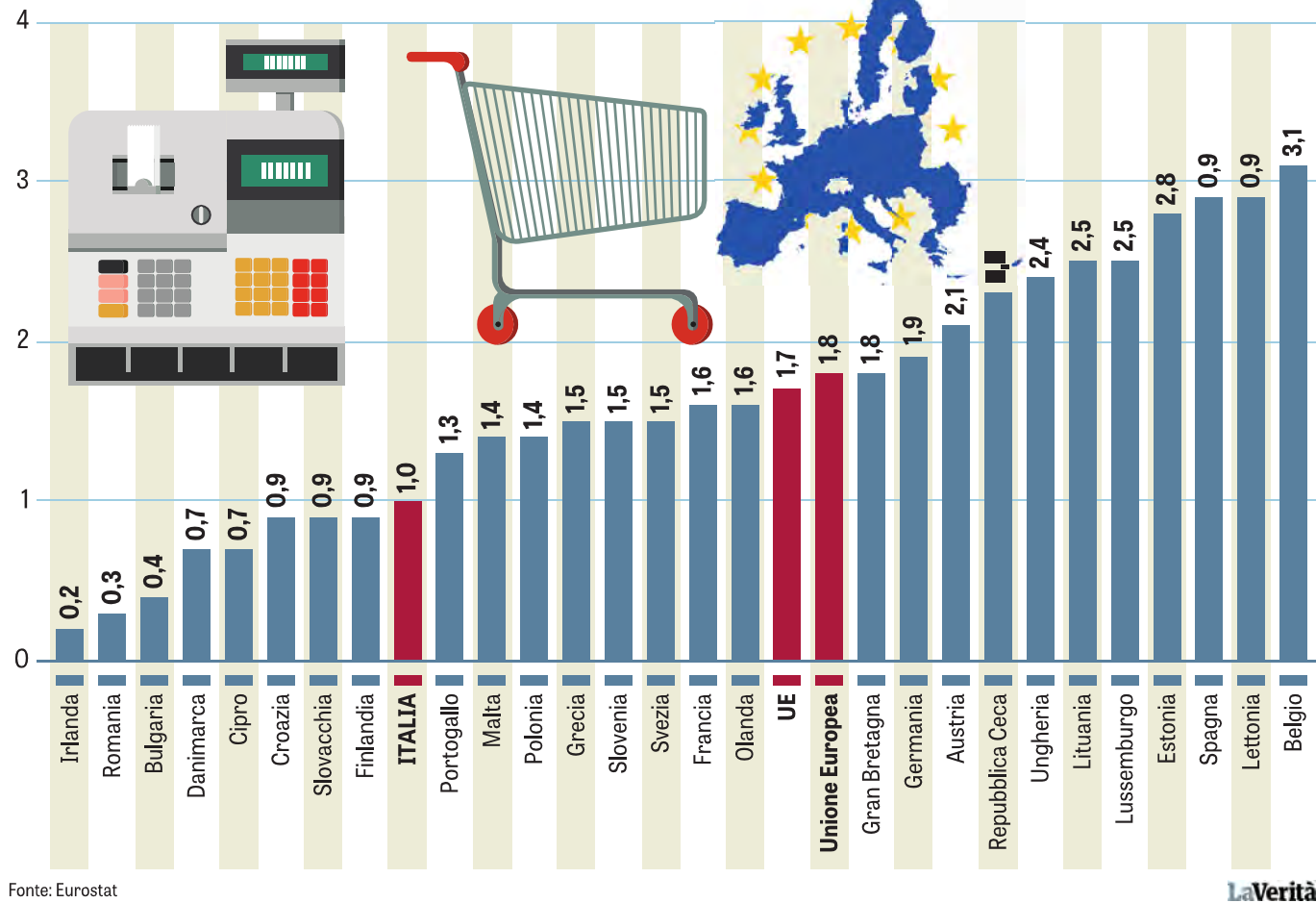
■ L'inflazione torna a correre, ma i numeri certificano ancora una volta che l'Europa viaggia a due velocità. Il dato complessivo dei 19 Paesi dell'area euro, secondo Eurostat, è ormai vicino al target del 2% fissato dalla Bce: a gennaio infatti il tasso annuale è stato dell'1,8%, in forte accelerazione rispetto all'1,1% registrato a dicembre. È chiaro che nel momento in cui la Germania dovesse superare la soglia del 2% chiederà a Draghi di stoppare il quantitativo easing, la politica monetaria espansiva. E a quel punto saranno guai per l'Italia, i cui titoli di Stato saranno senza paracadute.

A trainare l'inflazione in Europa sono stati soprattutto gli aumenti dei prezzi dell'energia (+8,1% a gennaio, dopo il +2,1% segnato a dicembre), e in parte anche quelli dei prodotti alimentari freschi (non trasformati, +3,5% a gennaio dopo il +2,1% di dicembre). Al netto delle conseguenze del grande freddo, però, dai dati nazionali emerge un continente diviso in due. Guida la classifica il Belgio (3,1%), davanti alla Lettonia e alla Spagna che ormai non sorprende più (2,9%); in Germania l'inflazione è all'1,9%, in Francia all'1,6%. L'Italia schizza in avanti con il suo 1%, raddoppiato rispetto allo 0,5% di dicembre, ma il tasso di inflazione del nostro Paese resta il nono più debole dell'Unione europea. Fanalino di coda l'Irlanda, con un tasso di inflazione allo 0,2%. Il confronto con il 2016 è eloquente: a gennaio dell'anno scorso l'inflazione nell'Eurozona era ferma allo 0,3%, e in agosto era scesa ancora, allo 0,2%. La risalita c'è stata a partire da settembre, con due forti strappi a dicembre, e appunto, gennaio. Un anno fa l'inflazione in Italia (0,4%) era uguale a quella della Germania e in linea con la media dell'area euro (0,3%), mentre il Belgio già guidava la classifica con +1,8%.

Numeri che confermano le troppe differenze tra le economie dei singoli Paesi europei, che crescono a ritmi sempre meno allineati. Per quanto riguarda l'Italia, senza dubbio le temperature rigide hanno

I PREZZI NELL'AREA EURO

Inflazione a gennaio 2017 nei Paesi europei



Fonte: Eurostat

LaVerità

avuto un ruolo fondamentale nell'accelerata invernale dei prezzi: a dicembre l'inflazione era infatti già salita allo 0,5%, contro lo 0,1% registrato stabilmente nei quattro mesi precedenti. Il tasso di inflazione dell'1% registrato dall'Istat a

A mettere in campo l'impennata sono stati gli aumenti dell'energia (+8,1%)

gennaio è il più alto da tre anni e mezzo. Per trovare un valore maggiore, spiegano dall'Istituto di statistica, bisogna tornare ad agosto del 2013, quando era stato dell'1,2%. A gennaio l'accelerazione si è registrata in tutte le regioni italiane, ma è nel Mezzogiorno che c'è stato l'aumento maggiore (+1,2% ri-

spetto al +0,5% del mese precedente. I rincari sono stati visibili sul cosiddetto «carrello della spesa», cioè il paniere dei prodotti che vengono acquistati con maggiore frequenza: i prezzi dei beni alimentari e dei prodotti per la cura della casa e della persona sono cresciuti dell'1,9% su base annua.

Secondo la Coldiretti, le gelate eccezionali che hanno colpito in particolare le regioni del sud Italia hanno contribuito in larga parte alla corsa dell'inflazione: per i vegetali freschi a gennaio i prezzi hanno segnato un aumento record del 20,4%, mentre per la frutta il rincaro è stato del 7,3% rispetto allo stesso mese del 2016. «L'aumento dei prezzi ortofrutticoli a gennaio è consistente pure rispetto a dicembre, con un rincaro del 14,6%, anche se a febbraio si sta registrando un rapido ritorno alla normalità», sottolinea la Col-

diretti. Ma il mese di gennaio, come fa notare il Codacons, è stato caratterizzato anche dagli aumenti delle tariffe energetiche e dei prezzi dei carburanti (la benzina è rincarata del 9,3%), «con un effetto domino su una moltitudine di prodotti. Allo stato attuale e con un'inflazione al +1%, le conseguenze dirette per una famiglia tipo saranno un incremento della spesa di 300 euro su base annua» ha dichiarato il presidente dell'associazione, Carlo Rienzi. Di certo l'aumento dei prezzi non è la spia di un miglioramento delle condizioni economiche. L'accelerazione «è dovuta più all'aumento dei prezzi dei beni energetici che a una ripresa della domanda interna». I commercianti, insomma, non si fanno illusioni. «Siamo moderatamente preoccupati perché la crescita in Italia è ancora troppo fragile», ha spiegato

Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi di Confindustria, secondo cui «se l'inflazione riprende e non si verifica una crescita significativa dell'occupazione, il potere di acquisto rischia di ridursi ulteriormente». Nel frattempo

Confindustria: «La nostra economia risulta ancora troppo fragile»

da Bruxelles è arrivato l'ennesimo telegramma. Il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici ha ribadito che l'Italia non ha rispettato gli impegni sul debito. Di conseguenza o presenterà una manovra entro aprile o scatterà la procedura d'infrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORSIVO

L'abortista è più medico degli altri

■ Non importa che siano bravi medici, basta che abbiano la patente abortista. La sanità pubblica mostra i muscoli e sperimenta un nuovo diktat da Stato etico. Al San Camillo di Roma servono due ginecologi, ma il bando della Regione Lazio pone un requisito imprescindibile per l'assunzione: «Non essere obiettori di coscienza». O si fa abortire la paziente o si sta a casa. L'imposizione è stata decisa dal governatore Nicola Zingaretti «per garantire il rispetto della legge». E, aggiungiamo noi, per imbavagliare le coscienze. I due assunti dovranno firmare un documento nel quale si richiede totale dedizione: chi non pratica l'aborto sarà messo in mobilità. L'articolo 12 del bando spiega che i due «verranno assegnati al settore del day hospital e day surgery per l'applicazione della 194». Don Carmine Arice, responsabile della pastorale per la Salute della Cei, ha detto che «il bando snatura la legge che non aveva l'obiettivo di indurre all'aborto ma prevenirlo, e non rispetta un diritto costituzionale qual è l'obiezione di coscienza». Ma non sta in piedi neppure dal punto di vista laico: discrimina, definisce contorni morali di medici di serie A e B. Questo spoil system dell'etica di Stato (come se la Figc assumesse solo juvenitini) ha chiari profili di incostituzionalità. A parti invertite, ci sarebbero attivisti in piazza e scioperi. Siamo sulla via della Francia, che prevede il delitto di «ostacolo all'aborto». E la sinistra in cachemire la chiama democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► GOVERNO A LUCI ROSSE

Segue dalla prima pagina

di **SALVATORE SFRECOLA**

(...) di 55.000 euro a un'associazione gay che, accreditata per scopi di promozione culturale, in realtà avrebbe consentito incontri omosessuali a pagamento. Se così è, siamo fuori delle regole della gestione di denaro pubblico che deve avvenire sempre per finalità previste dalla legge. L'intervento del sottosegretario fa ritenere che questo non è avvenuto. Ed è quindi dubbio che la questione finisca lì.

Non conosciamo le carte, in particolare il provvedimento con il quale è stata erogata la somma di cui si parla a carico del bilancio della presidenza del Consiglio, le motivazioni che lo hanno sorretto sotto il profilo della legittimità, cioè del pubblico interesse, come l'associazione avrà certamente indicato nella richiesta di contributo e l'Unar accertato all'esito dell'istruttoria. Né sappiamo se siano state rispettate le direttive amministrative di settore con ponderata valutazione dell'interesse pubblico.

Inoltre vi è un aspetto delicato, messo in risalto dal servizio televisivo secondo il quale il funzionario è anche socio, tesse-

Sugli orgia party deve indagare la Corte dei conti Per due motivi

rato, dell'associazione che ha ricevuto il finanziamento. E quindi in evidente conflitto di interessi, in violazione del decreto legislativo 8 aprile 2013, numero 39, adottato ai fini di garantire quella «cultura dell'integrità» che si traduce, secondo l'Ocse, nell'applicazione di valori, principi e norme nelle attività quotidiane delle organizzazioni pubbliche che vanno anche oltre l'attuazione delle misure anticorruzione. L'integrità, infatti, si legge nel rapporto della Commissione per lo studio dell'elaborazione di proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione, «costituisce (...) un principio che sottende tanto le politiche di prevenzione della corruzione quanto le misure di etica pubblica, quali, ad esempio, i codici di

condotta, (...) i limiti ai conflitti di interesse». Che evidentemente ci sono quando si finanzia un'associazione della quale si fa parte.

A questo punto, è possibile ipotizzare delle responsabilità di natura erariale. Infatti, se vi era consapevolezza del possibile uso anomalo delle somme destinate ad attività «culturali», e in presenza del segnalato conflitto di interessi, si può immaginare un'azione risarcitoria da parte della Corte dei conti a carico del funzionario che ha disposto l'erogazione della somma, su iniziativa della Procura regionale competente, quella presso la sezione giurisdizionale del Lazio. Perché il denaro pubblico, che è denaro di tutti, messo a disposizione del bilancio dello Stato dal prelievo fiscale, può essere utilizzato esclusivamente per finalità legislative previste con i dovuti controlli affinché quella destinazione legittima sia effettivamente perseguita.

Quando questo non avviene, come potrebbe essere accaduto in questo caso, il responsabile è tenuto a risarcire la somma che incautamente ha erogato. Condotta da ritenere gravemente colposa per evidente, inadeguata valutazione dell'interesse pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ La prova che a Palazzo Chigi esiste una lobby gay, che fa, difende e inventa carriere a spese dei contribuenti è una bella signora di mezza età. Si chiama **Anna Nardini**, dal 2011 coordina l'Ufficio studi e rapporti istituzionali della presidenza del Consiglio e nel curriculum ha una lunga serie di pubblicazioni in tema di libertà di culto, oltre ad aver fatto parte della commissione per l'8 per 1000 alle confessioni religiose. Neppure avere a disposizione una persona così ha fermato il trenino arcobaleno che ha portato alla nomina di **Benedetto Zacchioli**, ex segretario di **Matteo Renzi** e gay dichiarato, alla guida di un non meglio identificato Ufficio per i rapporti con le confessioni religiose.

La Corte dei conti deve ancora vistare l'incarico dell'ex uomo ombra di Renzi, ma ogni giorno che passa, specie dopo il caso delle orge con prostituti finanziate dall'Unar, a Palazzo Chigi cresce l'imbarazzo. I rischi giudiziari sono fortissimi e ricadono tutti sull'area guidata da **Maria Elena Boschi**, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e delegata alle Pari opportunità. Da lei dipende l'Unar, l'Ufficio antidiscriminazioni razziali, che si potrebbe trovare invischio nel favoreggiamento della prostituzione e in un

Palazzo Chigi rischia un'indagine per sfruttamento della prostituzione

La Boschi nella bufera: dipende da lei l'Unar, che ha dato fondi per 55.000 euro a circoli hard per omosessuali. Insieme con l'ex presidente Spano potrebbe essere accusata di favoreggiamento e associazione a delinquere



BRACCATO Francesco Spano smascherato dalle Iene

abuso d'ufficio. A lei fa capo la segreteria generale, che ha gestito e firmato l'incarico inutile a Zacchioli. Da lei dipende l'ufficio legislativo, al vertice del quale è stato insediato un laureato in filosofia, **Roberto Cerreto**, anziché un giurista, come richiede la legge 400 del 1988. Anche qui c'è curiosità

per come se la caverà la Corte dei conti. La nomina blindata di Zacchioli, svelata dalla *Verità* il 18 gennaio scorso, presentava evidenti problemi di opportunità. Adibire ai rapporti religiosi un signore che, ancorché laureato in teologia e amico di qualche monsignore, ha



FRESCO DI NOMINA Benedetto Zacchioli con Debora Serracchiani

fatto *coming out* e ha definito la Chiesa cattolica «retrograda» era decisamente un atto spericolato. Ma soprattutto, questo giornale aveva evidenziato le anomalie amministrative della nomina. La poltrona, da 80-100.000 euro l'anno, prima non c'era. E l'interpello interno, obbliga-

torio per poter poi pescare da fuori, sembrava costruito in modo sartoriale per trovare uno stipendio a Zacchioli. Se l'avesse fatto **Virginia Raggi**, sarebbe scoppiato il finimondo. Invece, niente. La nomina è andata in porto due settimane fa. Eppure il curriculum e la car-

riera di Anna Nardini stanno lì a dimostrare che non ce n'era alcun bisogno. Come si può leggere sul sito della presidenza del Consiglio, la Nardini ha pubblicato molti articoli sulla rivista *Coscienza e libertà*, vicina agli avventisti, occupandosi di libertà religiosa. Ma soprattutto ha fatto parte della commissione governativa per la gestione dell'8 per mille e di quella per le intese con le confessioni religiose. L'ufficio da lei guidato cura già i rapporti con le varie confessioni.

Ma com'è stato possibile dribblare la Nardini? Semplice: si è deciso che si cercava un dirigente di seconda fascia, quando lei è di prima. E così, il governo si è chiuso in un dilemma. O ammette che la nomina di Zacchioli è uno spreco di denaro pubblico, o ammette che è un atto improprio. L'iniziativa penale non è affare dei giornali, ma scoprire i fatti si:

Sparito il sito di sesso estremo, Zacchioli è salvo

Il coordinatore gay di Palazzo Chigi fece outing al Cassero. Che dispensava online consigli su giochi con urina e feci

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Figurava anche l'Arcigay Il Cassero di Bologna fra le associazioni aderenti alla XI Settimana d'azione contro il razzismo, promossa dall'Unar, fino a tre giorni fa diretto da **Francesco Spano**, costretto alle dimissioni per lo scandalo denunciato dalle *Iene*. Non si tratta di un'associazione qualsiasi. È qui, al Cassero, che fece *outing*, cioè dichiarò la propria omosessualità, **Benedetto Zacchioli** (Pd), già capo della segreteria tecnica dell'allora premier **Matteo Renzi**, il laureato in teologia che - a conferma delle indi-

screzioni anticipate dalla *Verità* a gennaio - è stato nominato coordinatore dei rapporti di Palazzo Chigi con le istituzioni cattoliche, con decreto firmato dal segretario generale della presidenza del Consiglio, **Paolo Aquilanti**. Un incarico mai esistito prima, costruito su misura per Zacchioli.

La nomina è avvenuta il 16 febbraio. La *Verità* ne ha dato notizia l'indomani. Malasera del 16 febbraio, precisamente alle ore 21.18, è accaduto un fatto strano: da Internet è sparito il sito *casserosalute.it*. I responsabili lo hanno disabilitato, come informa la dicitura «Web-

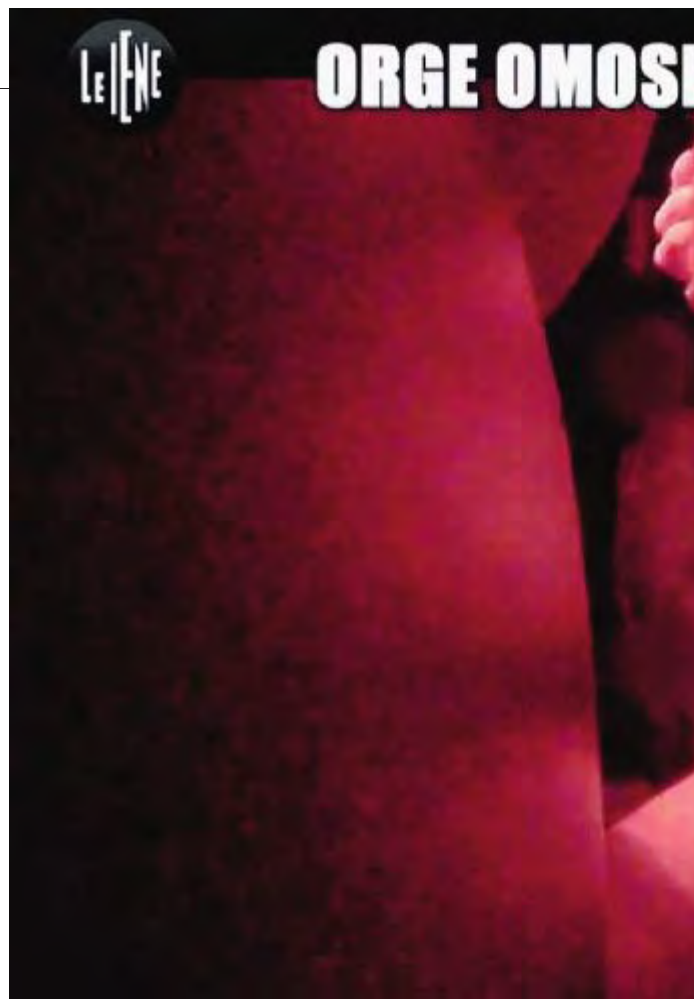
site disabled». Perché? E cos'era il *casserosalute.it*? Semplice: un sito dipendente dal Cassero lgbt center che dava informazioni sul *safe sex*, il sesso sicuro. Infatti i due domini, *cassero.it* e *casserosalute.it*, hanno un unico registrante: il comitato provinciale Il Cassero di Bologna.

È possibile che i responsabili del sito, all'atto di nomina di Zacchioli, abbiano preferito oscurare le informazioni che il *casserosalute.it* forniva agli internauti? A pensar male, diceva **Giulio Andreotti**, si fa peccato, ma spesso ci si azzecca. Tanto più che contro i contenuti del *casserosalute.it* si

era scagliata la dottoressa **Silvana De Mari**, intervistata dalla *Verità* il 15 gennaio, medico endoscopista e famosa scrittrice di romanzi fantasy, linciata mediaticamente per aver messo in guardia circa le conseguenze dei rapporti omosessuali (lesioni, aumentata possibilità di contrarre virus e patologie intestinali, complicanze proctologiche) e infine sottoposta a procedimento disciplinare da parte dell'Ordine dei medici di Torino e provincia, che vorrebbe radicarla. Vale allora la pena esaminare, ora che su Internet non si può più farlo, quali erano le informazioni che si potevano repe-

rare sul sito *casserosalute.it*. Avvertiamo i nostri lettori più sensibili che di qui in avanti potrebbero rimanere assai turbati. La prima parte del menù *Safe sex* riguardava le seguenti pratiche: penetrazione anale («il sesso anale può essere estremamente piacevole sia per chi introduce il pene o il giocattolo, sia per chi riceve la penetrazione. (...) Anche lo sfintere ha bisogno di tempo per abituarsi alla dilatazione. Nei giochi con l'ano ci vuole il lubrificante. Le mucose dell'ano, nella zona esterna e interna, sono delicate e facilmente soggette a lesioni. Usa tanto lubrificante! Più ne usi,

più il tutto risulterà agevole e divertente. (...) Qualcuno, per prepararsi, si fa un clistere con dell'acqua tiepida»; penetrazione vaginale; fisting («penetrazione vaginale o anale con l'intera mano che, una volta entrata, si chiude a pugno»); sesso orale; rimming («leccare l'ano e la zona circostante»); baciare; frottage («strofinare i propri corpi anche fino a raggiungere l'orgasmo»); pissing («urinare addosso a un'altra persona o farsi urinare addosso»); scatting («giochi erotici con le feci»); masturbazione. La seconda parte del menù riguardava i *sex toys*: dildo (vaginale-ana-



SEX E PALAZZO CHIGI PAGA?



prendersi dei rischi per dare uno stipendio al segretario di Renzi legittima il sospetto che questi sia depositario di chissà quali *arcana imperii*. Non meno imbarazzante è la vicenda delle orge gay a spese del contribuente, svelata dalle *Iene*. Il presidente dell'Unar, **Francesco Spano**, si è dimesso dopo che la Boschi lo ha convocato. A Palazzo Chigi, ieri, tutti dicevano che è un capro espiatorio, e non solo perché è

finito stritolato da un regolamento di conti tra Arcigay e Anddos. Il problema è che se la Procura di Roma apre un fascicolo per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, in linea teorica può arrivare anche alla presidenza del Consiglio. E se si è in più di tre, scatta perfino l'associazione a delinquere. Per non parlare dei fondi pubblici, i famosi 55.000 euro assegnati all'Anddos. Non sono stati

materialmente versati, ma il codice penale punisce anche il reato tentato. Tornando alla cosiddetta «lobby frocia», espressione volgarotta che ieri abbiamo erroneamente attribuito al portavoce del premier, Filippo Sensi (era il titolo di un post apparso sul suo blog, dedicato alla «Pink Hill mafia» di Washington, appiccicato da alcuni siti che l'avevano ripreso), va detto che l'Unar sembra veramente una *dark room*, per restare nel ramo. Sul suo sito Internet non si possono leggere stipendi e curriculum dei suoi componenti, sono assenti i bandi precedenti a quello contestato e tutto ciò nonostante ad agosto del 2016 siano stati stanziati 134.000 euro per il rifacimento del portale. Intanto, nella galassia italiana pro family la protesta non si ferma. Citizen Go ha raccolto 17.000 firme in meno di 24 ore per le dimissioni di Spano, e ora chiede che l'attività dell'Unar sia sospesa, in modo da consentire verifiche su tutti i soldi andati alle varie associazioni. «Da mesi denunciavamo l'opacità nella gestione dell'Unar. È paradossale che non si trovino i soldi per il sostegno alle disabilità, mentre ci sono i fondi per controverse attività contro le discriminazioni di genere», fa notare **Filippo Savarese**, portavoce di Generazione famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIMOSSO La home page del *casserosalute.it*, ora sparito dal Web. Il sito riportava crudi dettagli su pratiche sessuali estreme, come s'intuisce dai titoli

cui preludono a un gioco di tipo sessuale: travestimenti...»; punto G; prostata («durante la penetrazione la prostata può essere stimolata, cosa che la maggior parte dei maschi trova molto piacevole, tanto che alcuni raggiungono l'orgasmo in questo modo senza toccarsi il pene»); squirting («l'atto dell'emettere liquido vaginale»); orgasmo. Si comincia a capire perché la permanenza online del *casserosalute.it* non fosse molto compatibile con la nomina di Zacchiroli, amico del Cassero, a coordinatore governativo dei rapporti con la Santa sede e le istituzioni ecclesiastiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCANDALO Un fotogramma hard dal servizio con cui *Le Iene* hanno svelato le vere attività sostenute dall'associazione Andoss finanziata dall'Unar

L'INTERVISTA **LUIGI NEGRI**

«Sui gay la Chiesa non confonda carità e verità»

L'arcivescovo: «Bisogna guidare il loro rapporto con la fede senza malintesi. La differenza fra giusto e sbagliato è chiara»

di **LORENZO BERTOCCHI**

■ Il curriculum di Francesco Spano, direttore dimissionario dell'Unar a seguito delle vicende emerse nei giorni scorsi, lo mostra come un cattolico democratico a denominazione d'origine controllata. Per otto anni direttore del centro culturale della diocesi di Pogliano-Sovana-Orbetello, corsi di pastorale liturgica e sacramentale a Parigi, esperto internazionale di dialogo interculturale. Svariati ruoli di prestigio, come per esempio quello di coordinatore della Consulta giovanile nazionale promossa dal ministero dell'Interno per il pluralismo religioso e culturale. Sulla sua pagina Facebook rendiconta con puntualità i suoi incontri con alti prelati: va dal cardinale Agostino Vallini a parlare dei rom nella Capitale; incontra il cardinale Angelo Scola a Milano, dove nell'attesa venera il calice che fu di San Carlo Borromeo; plaude all'intervento del vescovo di Bologna, Matteo Zuppi, a proposito della povertà dei transessuali. E cita il Vangelo con frequenza.

Le tristi vicende che lo riguardano, di soldi pubblici concessi ad associazioni implicate in vicende di prostituzione gay, permettono di riflettere su alcune questioni che da un po' di tempo sono d'attualità in casa cattolica. Un sacerdote polacco, don Dariusz Oko, in uno studio di qualche anno fa aveva parlato di «omoeresia», ossia uno strisciante e diffuso rifiuto, interno alla Chiesa, di quanto indicato a proposito di atti omosessuali da parte del *Catechismo della Chiesa cattolica*. La Verità ne ha parlato con monsignor Luigi Negri, arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio.

Il caso Spano può indicare che una realtà di questo tipo esista realmente nella Chiesa?

«Pur non entrando nei dettagli della vicenda specifica, oggi in ogni caso si può registrare una certa confusione tra quello che è un giudizio obiettivo sulle situazioni, e in particolare sugli atteggiamenti di fondo, e la comprensione della condizione in cui le persone omosessuali si trovano. Un conto è dire che vivono una situazione obiettivamente scorretta secondo quel che dicono la tradizione della Chiesa e il *Catechismo della Chiesa cattolica*, un altro conto è dire che non esiste più la possibilità di definire

le questioni. Altro ancora è dire che da questa chiara posizione deriverebbe necessariamente una loro esclusione o una non valutazione della loro esperienza umana. C'è una situazione di confusione straordinaria nel rapporto tra verità e carità, nella quale viviamo tutti. La verità, nella mia esperienza di cristiano, di prete, di vescovo, sostiene la carità e si sviluppa nella carità. Ma, come diceva recentemente il cardinale Carlo Caffarra, una pastorale senza verità, senza dottrina, diventa puro arbitrio». **Nel caso delle persone omosessuali all'interno del mondo cattolico non mancano incontri, seminari e convegni, in cui l'accoppiamento per queste persone rischia di diventare mera accettazione delle loro pratiche.**

«È vero, in certi casi diventa un non pronunciamento, un non giudizio sulla situazione obiettiva. Così l'accoglienza si compie senza fare verità. La mia

tuazione, cosa che la Chiesa non può condividere».

Questa confusione da cosa è determinata?

«Da quello che papa Benedetto XVI ha indicato come relativismo teorico. Quando si perde la chiarezza di distinzione tra bene e male, allora sembra che la differenza tra bene e male sia indifferente. È la chiarezza della verità che detta l'atteggiamento giusto e non il contrario. Per seguire una persona che ha delle difficoltà di carattere morale, che possono essere teoriche o pratiche, non ho bisogno, per esempio, di dire che gli atti omosessuali non sono un male. Ma proprio in forza del giudizio chiaro su di essi posso prendere spunto per diventare compagno di strada di queste persone. L'opposizione ambigua tra carità e verità è l'equivoco di fondo che, purtroppo, attraversa il mondo ecclesiale. Io non ho mai sentito obiezione tra la chiarezza del giudizio e la forza della carità».

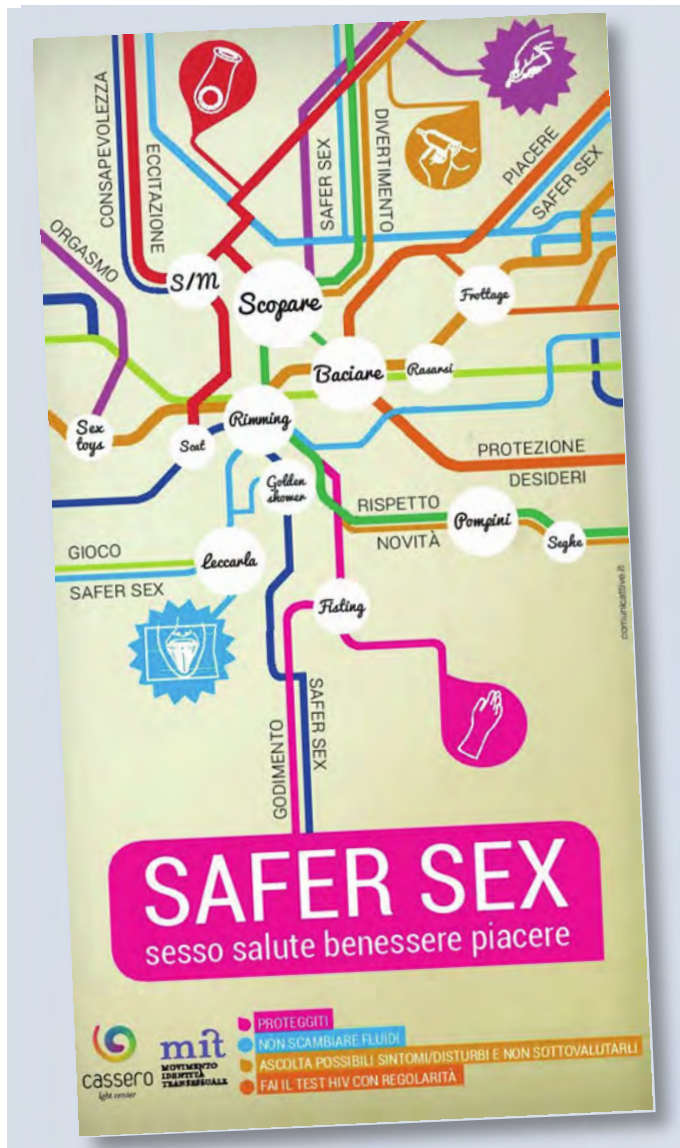
Proprio Benedetto XVI nel 2012 disse che «l'uomo contesta la propria natura»

«Perdere la chiarezza circa la struttura della natura significa sostituirla con un'antropologia artificiosa, potremmo dire ideologica: un uomo che risulta caratterizzato dai suoi desideri, che finisce per essere tutti buoni, e perciò non deve mai essere condizionato nell'esercizio pieno e totale della sua individuale soggettività. La lotta tra queste due antropologie, una reale, che guarda l'uomo così com'è, e una in cui l'uomo diventa padrone del mondo, riguarda non solo la Chiesa, ma anche anche i laici».

Come può la Chiesa recuperare questa chiarezza tra carità e verità?

«Recuperando l'integralità dell'atto di fede, compiuto da un uomo nell'integralità della sua intelligenza e volontà. Se la fede si riduce a un atto di conoscenza e basta, allora è un'ideologia, se la fede diventa un sentimento, un sentirsi bene, allora si riduce a pietismo sentimentalistico. Soltanto se la fede è vissuta da un uomo che capisce e ama, questa fede investe la sua capacità di comprensione e di azione. Se si spacca l'uomo all'origine, si spacca la fede che diventa o ideologia o sentimentalismo. Oggi nell'ecclesiasticità è travolgente una fede che tende a essere sentimentale e che forse trova le sue radici remote nel protestantesimo luterano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



le); vibratore; palline anali; dita cinesi («sono ditali in lattice dalle forme bizzarre, rivestiti di protuberanze molli e/o dure»); perle della geisha («due palline di plastica, della dimensione di una pallina da golf, legate in serie», da inserire indovinate dove); *strap on* («un dildo che può essere "indossato": un'imbracatura, simile a una mutanda, alla quale attaccare un dildo in una posizione simile a quella dei geni-

tali maschili»). L'ultima voce del menù era intitolata «Piacere». Bds («acronimo per *bondage domination sadism masochism*, gioco erotico basato su dominazione-sottomissione e che può presupporre l'uso di sex toys (...) manette, fruste, morso a palla, collari, catene, pinze per capezzoli, cera calda colata sul corpo»); indumenti («anche gli indumenti possono provocare piacere nella misura in

www.alice.tv

Al.ma MEDIA



ALICE CLUB

Francesca Barberini
tutti i giorni alle 20.35

IL CLUB DELLA BUONA TAVOLA

canale 221 digitale terrestre

Alice

► CRONACHE DELL'INVASIONE

Serie tv nigeriana pagata dalla Svizzera per far desistere chi viene in Europa

La fiction «The missing steps» smonta i miti sulle migrazioni e mostra agli africani in partenza che l'Europa non è l'eden

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Da qualche anno a questa parte ci è toccato abituarci al «regista unico». Sono decine i film, le serie tv e le fiction che hanno affrontato l'argomento spinoso dell'immigrazione, ma il punto di vista che hanno espresso è, sostanzialmente, sempre lo stesso. L'idea propagandata dagli attivisti di celluloido è che l'accoglienza sia un «imperativo categorico», un dovere ineludibile, una questione di civiltà. Sulle reti Rai abbiamo visto la fiction *Lampedusa* con Claudio Amendola, una sorta di rivisitazione alle vongole del docu-film *Fuocoammare* di Francesco Rosi, vincitore dell'Orso d'oro a Berlino e attualmente in corso per gli Oscar (nella sezione dedicata ai documentari, visto che dalla categoria Miglior film straniero lo hanno sbattuto fuori). Facile immaginare, persino per chi non le abbia mai viste, di che cosa trattino tali opere immortali: dell'eroica epopea dei cittadini di Lampedusa, isola divenuta simbolo internazionale dell'ospitalità. Che poi l'accoglienza forzata sia diventata la fonte di sostentamento principale di un territorio meraviglioso e meritevole di ben altre glorie, nessuno lo dice, però così va il mondo.

Ma non è mica finita. Perché la televisione italiana ci ha offerto altri meravigliosi prodotti come la fiction *Anna e Yusef* (sempre Rai) con Vanessa Incontrada, dedicata all'amore multietnico fra un migrante e un'europaea.

STORIA STRAPPALACRIME

Dato che non bastava, lunedì e martedì, su Rai Uno, la prima serata è stata occupata da un'altra miniserie: *I fantasmi di Portopalo*, interpretata da Beppe Fiorello e tratta dal libro omonimo di Giovanni Maria Bellu. Grande successo d'ascolti, niente da dire, del resto Fiorello è una garanzia. L'argomento al centro della fiction? La storia della «carretta del mare» che il 26 dicembre del 1996 naufragò portando con sé 283 giovani persone tra pakistani, indiani e tamil a 19 miglia da Portopalo. Una vicenda che merita di essere raccontata, certo, e su cui per molto tempo ha aleggiato un fastidioso silenzio. Il problema, però, sono le interpretazioni, non i fatti. Se ogni dramma legato all'immigrazione si trasforma in una scusa per sponsorizzare l'accoglienza, non si fa un servizio pubblico: si fa propaganda. Mentre sulla Rai andava in onda la fiction dedicata alla tragedia di Portopalo, un bel

gruppo di clandestini omaggiati dalle nostre autorità col foglio di via, metteva a ferro e fuoco un traghetto Tirrenia sulla rotta Cagliari-Napoli. Questa è l'altra faccia dell'accoglienza, quella che nelle fiction non si vede mai. Anche la storia dei due anziani coniugi di Palagonia seviziati e uccisi da uno straniero del Cara di Mineo è stata silenziata e dimenticata: ma la Rai non si sogna di farci nemmeno un filmatino. Né risulta che siano in lavorazione miniserie su altre vittime italiane dell'immigra-

ne è stata girata in Africa, il resto in terra elvetica: si tratta a tutti gli effetti di una coproduzione svizzero-nigeriana, anche se a sborsare i denari sono gli amici della Confederazione.

Nel 2011, infatti, Svizzera e Nigeria hanno siglato un «partenariato migratorio» allo scopo di gestire i flussi. Stiamo parlando di numeri estremamente ridotti rispetto a quelli a cui siamo abituati in Italia. Come riporta il sito *Swissinfo*, «nel 2016, sulle 27.207 domande d'asilo presentate in Svizzera,



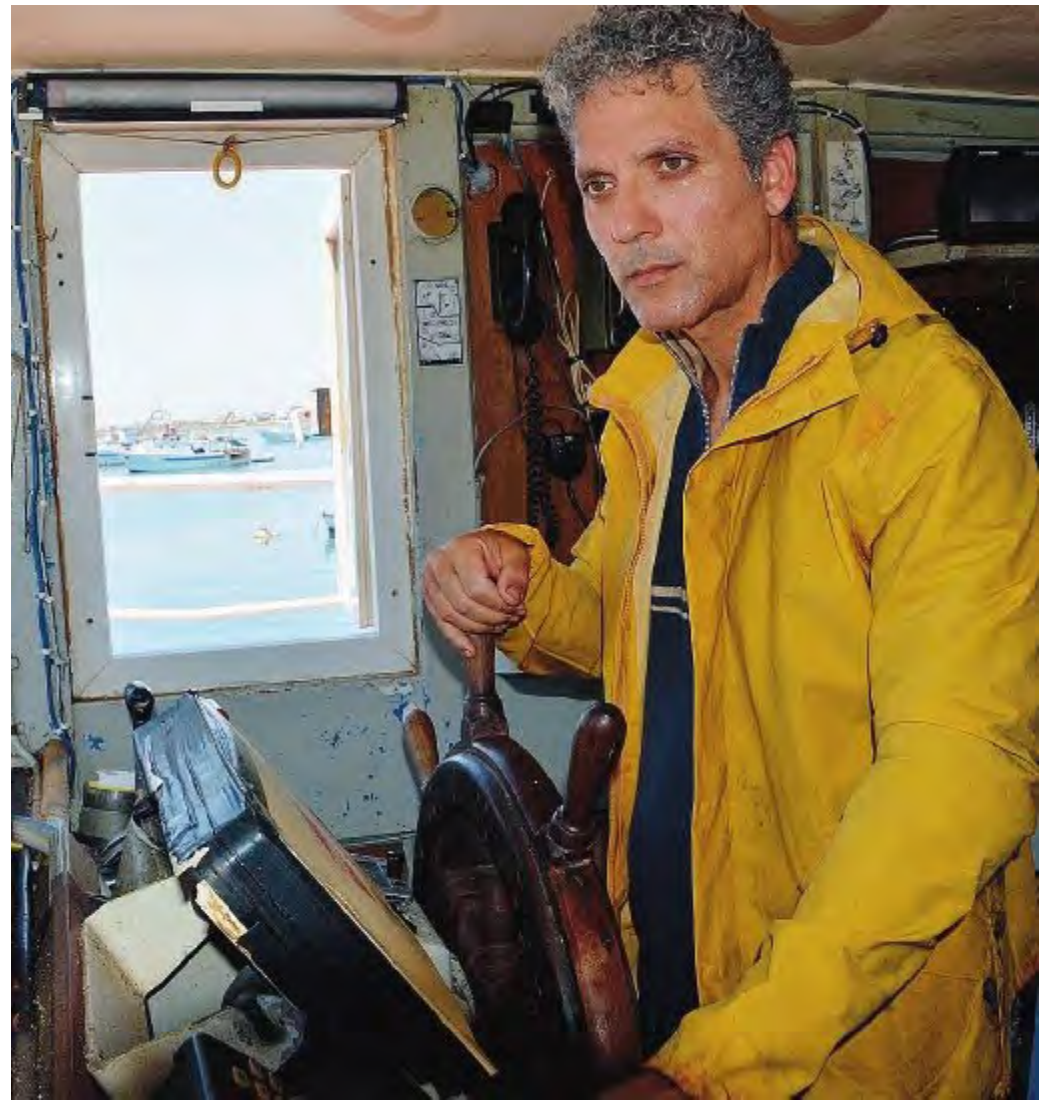
HOLLYWOOD E NOLLYWOOD La troupe guidata dal regista nigeriano Charles Okafor durante le riprese della serie *The missing steps*

zione. Lo sceneggiatore unico e il regista unico, del resto, non amano le storie in cui gli immigrati fanno la parte dei cattivi.

ANCHE AL CINEMA

Vale per la televisione, ma il nostro cinema non è da meno: da *Terraferma* di Emanuele Crialese e *Il villaggio di cartone* di Ermanno Olmi (entrambi del 2011) al recente *Non c'è più religione* (incentrato sui rapporti tra italiani e musulmani, star Claudio Bisio), il numero delle pellicole è piuttosto elevato. E tutte sostengono la stessa tesi: chi vuole proteggere le frontiere è un razzista, migrare è bello, è un diritto, siamo tutti migranti. Reduci da tale lavaggio del cervello, continuativo e potente, restiamo sorpresi dall'iniziativa presa dalla Svizzera. Con 450.000 franchi, la Segreteria di Stato della migrazione elvetica ha finanziato una serie televisiva in 13 puntate chiamata *The missing steps*. La regia è affidata al nigeriano Charles Okafor, e il cast è composto da stelle di Nollywood (il nomignolo con cui si indica l'industria cinematografica locale, la «Hollywood della Nigeria») come Remi Kunle, Nobert Young, Tina Mba e Monalisa Chinda. Gran parte delle sce-

1.106 provenivano da cittadini nigeriani (4,1%). Lo stesso anno, solo 3 persone hanno ricevuto l'asilo e 6 l'ammissione provvisoria su 1.261 casi trattati». In Italia, solo nel mese di gennaio, sono sbarcati 1.099 nigeriani, dunque capite che le proporzioni sono piuttosto diverse. Eppure, noi continuiamo a finanziare prodotti catodici che spingano ad aprire le frontiere, mentre gli svizzeri fanno il contrario. Da noi i rappresentanti delle istituzioni continuano a ripetere che



SUCCESSO Beppe Fiorello in una scena della fiction *I fantasmi di Portopalo*, andata in onda sulla Rai

bisogna accogliere per forza, che i flussi migratori non si possono fermare eccetera. Sentite invece che cosa ha detto alla radiotelevisione della Svizzera tedesca Lukas Rieder, il portavoce della Segreteria di Stato della migrazione: «Vogliamo fornire informazioni obiettive sulla migrazione, mostrare che la traversata del Mediterraneo è pericolosa e che le possibilità per i nigeriani di ottenere l'asilo sono ridotte. Inoltre intendiamo spiegare che la vita da clande-

stini in Svizzera non è facile». Informazioni obiettive, dice. E ha ragione. Come mai nessuno, qui, lo capisce? Risposta facile: perché qui da noi, anche per vip, scrittori e attorucoli vari, il piagnisteo migratorio è un bel business. Se poi costa la vita a un sacco di gente (stranieri e italiani), pazienza.

LOGICA PERVERSA

La cosa più interessante è che a questa logica si oppongono soprattutto i nigeriani. Sono parecchi anni che numerosi

intellettuali e politici africani lungimiranti si stanno battendo per fermare le partenze dai loro Paesi e la conseguente perdita di risorse. Questa nuova, ambiziosa, serie tv è un passo importante lungo il sentiero.

Le migrazioni, infatti, non sono motivate soltanto dalla «povertà» o dal «disagio». Anche l'immaginario ha un impatto fortissimo. Lo ha scritto persino l'Europa. Nel rapporto di Frontex uscito pochi giorni fa si specifica che molti africani sono convinti a partire dai racconti di chi ha già attraversato il Mediterraneo o dalle lusinghe dei trafficanti, che puntano ad alimentare il proprio giro d'affari. Non solo.

L'autore americano Denis Johnson, nel suo recente libro sull'Africa, dedica alcune pagine alle pubblicità di alcune grandi aziende transnazionali trasmesse nel Continente nero. In questi spot, la migrazione è spesso accostata al successo, chi è partito è «uno che ce l'ha fatta» e che può tornare in patria guardando gli altri dall'alto in basso. E in questo modo che si costruisce la retorica funzionale allo sradicamento.

Le serie tv svizzero-nigeriana agisce su questo aspetto, raccontando le vicende di Joshua, un ragazzo nato in Nigeria che raggiunge l'Europa pensando di aver trovato l'eden. Solo che poi il diritto d'asilo gli viene negato, e si ritrova a vivere da clandestino. Un'esistenza non facile, anzi drammatica, che i 13 episodi di *The missing steps* raccontano nel dettaglio.

Un'esistenza che dalle nostre fiction e dai nostri film viene raccontata poco e con tutt'altro intento: non quello di convincere gli africani a restare a casa, magari per migliorare i loro Paesi. Ma quello di far passare per vittima chiunque arrivi qui, e di far nascere nel cuore degli europei compassione e pietà. Così, lacrima dopo lacrima, il business dell'accoglienza s'allarga e gli schiavisti festeggiano.

I DATI DEL VIMINALE

Sbarchi in aumento: 44% in più rispetto al 2016

■ Nuova strage nel Mediterraneo: i corpi senza vita di 74 immigrati sono stati riportati a riva dalle onde presso Zawiya, città della Libia occidentale: lo ha reso noto la Mezzaluna Rossa, documentando la tragedia con foto diffuse via Twitter. Il naufragio, stando alle prime indagini, sarebbe avvenuto martedì mattina, ma si teme che il bilancio possa essere più grave, dato che il gommone sul quale viaggiavano i migranti poteva trasportare tra le 100 e le 120 persone. Queste vittime vanno ad aggiungersi alle 232 morti in mare registrate dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni dal primo gennaio sulla «Rotta mediterranea centrale» quella che

porta in Italia. L'anno scorso i morti erano stati quasi 4.600 e nel 2015 più di 2.850. Dal 2014 le vittime accertate di questa traversata sono state oltre diecimila. Intanto, secondo i dati del Viminale, gli sbarchi segnano un inquietante +44% rispetto all'anno scorso. Da gennaio sono giunti sulle nostre coste 10.070 stranieri - nello stesso periodo del 2016 erano 6.953 - a cui vanno sommati 395 minori non accompagnati. Gli immigrati in arrivo sono in gran parte della Guinea (1.657), Costa d'Avorio (1.303), Nigeria (1.099), Senegal (948) e Gambia (793). Si calcola che nel 2017 possa essere superata la cifra dei 200.000 arrivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURIZIO BELPIETRO

CON GIACOMO AMADORI E FRANCESCO BORGONOVO

I **SEGRETI** DI RENZI

Affari, Clan, Banche, Trame

**«TUTTO QUELLO
CHE NON VOGLIONO
FARVI SAPERE.»**

Sperling & Kupfer

FOTO © CONTRASTO

Sperling & Kupfer

www.sperling.it   

► LA GIUSTIZIA MONCA

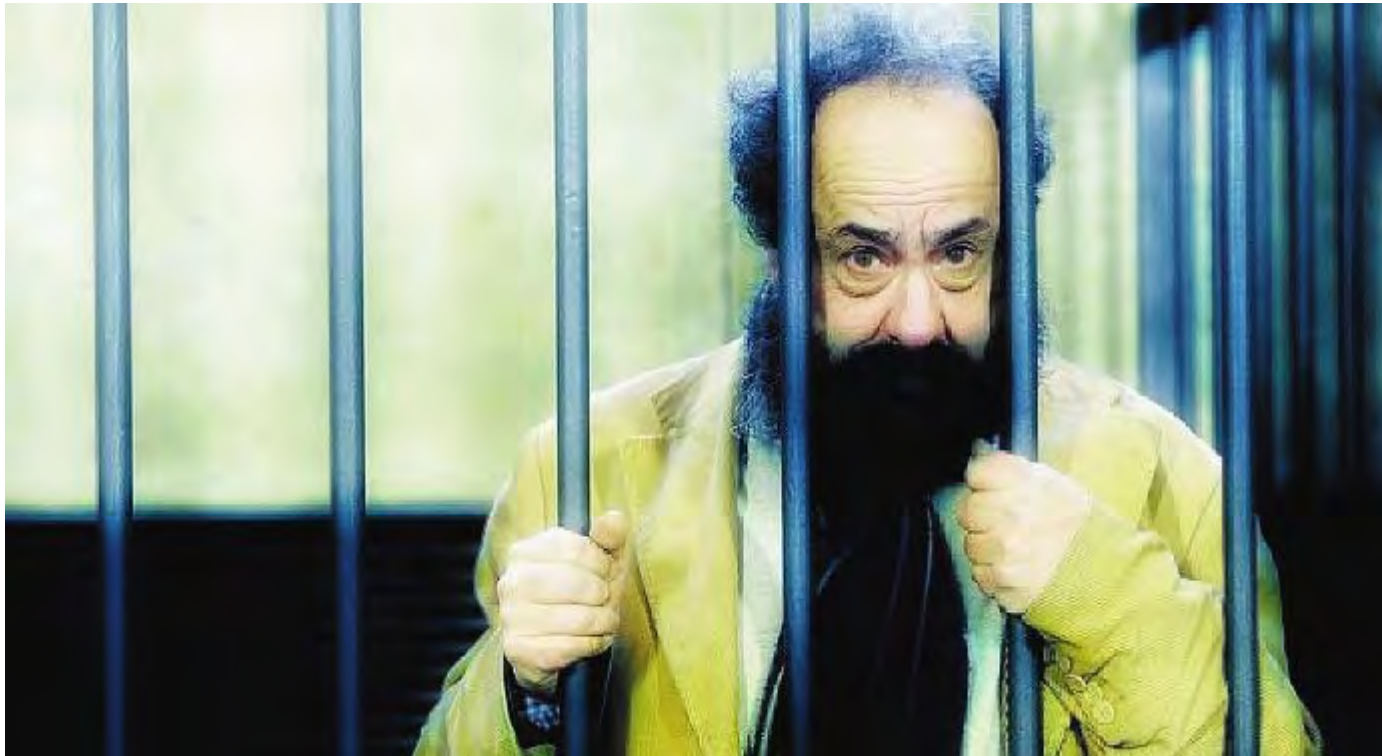
«Expo trattata con i guanti dai pm come la Fiat ai tempi di Mani pulite»

Frank Cimini, giornalista di giudiziaria durante Tangentopoli: «Sull'azienda degli Agnelli si indagò poco. All'esposizione universale Sala ha favorito Farinetti, ma nessuno lo ha interrogato. C'è stata una moratoria»

di **GIORGIO ARNABOLDI**

■ «Parlando di Tangentopoli, l'Expo è la Fiat del terzo millennio». Milano, Porta Venezia. Davanti a un caffè scorre la stagione di Mani pulite. Rivisitata dallo sguardo acuto di **Frank Cimini**, 63 anni, giornalista che l'ha vissuta dal primo all'ultimo giorno, con i tempi supplementari di qualche querela da parte del pool. Nato a New Haven nel Connecticut, Cimini è considerato uno dei migliori cronisti di giudiziaria italiani e da 40 anni percorre gli scaloni in marmo del palazzo di Giustizia. Meglio spiegare subito il parallelo con Expo, che risale a 25 anni fa.

«Sulle magagne dell'esposizione universale finora si è indagato poco, esattamente come si fece sul ruolo della Fiat in Tangentopoli. **Gianni Agnelli**, che allora non aveva poteri formali all'interno dell'azienda, disse: «Dobbiamo uscirne». Allora **Cesare Romiti** si presentò ad **Antonio Di Pietro** e, in un memoriale, elencò le tangenti che la Fiat aveva pagato, ma come poi emergerà da altre indagini quello rappresentò un inquinamento probatorio, perché erano più le tangenti nascoste da Romiti che quelle rivelate. Nei giorni seguenti si svolse una riunione negli uffici di **Francesco Saverio Borrelli** a cui partecipò anche l'avvocato **Giandomenico Pisapia**, il papà di Giuliano, legale dell'azienda, e da quel momento le indagini si fermarono. La stessa cosa accadde per **Carlo De Benedetti**, che presentò un memoriale in cui ometteva molte cose, ma si salvò». La ricostruzione valse a Frank Cimini la prima querela di Mani pulite. L'articolo pubblicato dal *Mattino* di Napoli s'intitolava *Latitante, torni domani*, laddove il latitante era un manager torinese che, a differenza di tanti altri, non veniva mai interrogato. Condanna in primo grado, assoluzione in Appello. E in tutto questo Expo cosa ci azzecca, per dirla con Antonio Di Pietro? «Allora i



MANI DISTRATTE Frank Cimini, giornalista di giudiziaria. Fu querelato dal pool di Milano per aver scritto che usava due pesi e due misure

magistrati acquisivano potere facendo le inchieste, mentre la politica indietreggiava sempre più. Adesso acquisiscono potere non facendole e ricevendo in cambio il plauso della politica. L'ex presidente del Consiglio, **Matteo Renzi**, che alla vigilia dell'Esposizione per due vol-

“
Romiti si presentò a Di Pietro, ma omise parte della verità. Anche De Benedetti venne graziato”

te plaude al senso di responsabilità istituzionale della magistratura milanese, lascia interdetti. È evidente che c'è stata una moratoria per Expo, dove qualcosa è pure accaduto. **Beppe Sala** favorì **Oscar Farinetti** di Ea-

taly, ma non c'era prova che ne avesse intenzione; il futuro sindaco fu archiviato senza neppure essere interrogato. Sui fondi Expo Giustizia, **Raffaele Cantone** ha cominciato a guardare le carte adesso. In più c'è la faccenda della piastra con quei documenti falsi. Ma ormai Expo è acqua passata e Sala è sindaco di Milano. Amen». Di sicuro c'è che, da quella stagione, il potere della magistratura è aumentato in modo esponenziale, a tal punto che oggi gli ex pm non finiscono soltanto in Parlamento, ma anche nei cda delle banche, dei giornali, delle istituzioni culturali. Negli Stati Uniti un pm in pensione non se lo ricorda più nessuno, da noi c'è ben altra considerazione. E tutto deriva da ciò che accadde 25 anni fa, dalla tangente di 7 milioni di **Mario Chiesa**.

«Si capiva che avrebbe parlato, che botto! Doveva diventare sindaco di Milano. Però Mani pulite non nacque da quello che **Bettino Craxi** definì un mariuolo, ma dal battage mediatico che quell'inchiesta ebbe sui grandi giornali e sulle televisioni. E sa

perché? Perché erano di proprietà di imprenditori con un buon numero di scheletri negli armadi, così cominciarono ad appoggiare Tangentopoli per salvarsi. Gettarono a mare i partiti e salirono sulle scialuppe dei pm. Ci fu una moratoria dei colletti bianchi. Ovviamente tranne **Silvio Berlusconi**, che tre anni dopo diventò l'unico vero imputato. E non è finita: perché siamo al Rubby quater, come **Aldo Moro**. Ma lì la colpa è dei suoi avvocati che continuano a illuderlo. Non gli daranno ragione neppure a Strasburgo, perché è l'Europa ad averlo fatto fuori definitivamente».

La moratoria dei colletti bianchi aleggiò per anni sui giornali. Memorabile fu l'invito di **Giuliano Spazzali** a Di Pietro durante il teleprocesso a **Sergio Cusani**. «Se il dottor Di Pietro volesse farsi una passeggiata dalle parti di via Filodrammatici io lo accompagnerei volentieri», disse l'avvocato. In via Filodrammatici c'è Mediobanca. Il merito di Frank Cimini sta curiosamente nel titolo dell'autobiografia di **Ghe-**

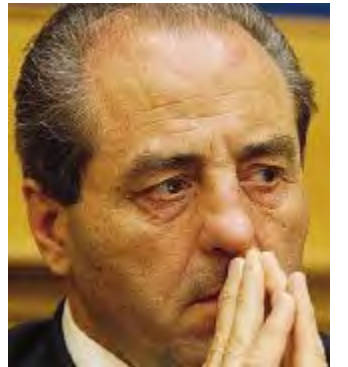
rardo Colombo, *Il vizio della memoria*. Ha visto tutto, ricorda tutto. Anche i codici allungati e accorciati come elastici, anche sentenze singolari come quella Enimont: Sergio Cusani, che non aveva incarichi ufficiali, ebbe una condanna quasi doppia rispetto a **Giuseppe Garofano**,

“
Oggi i magistrati non fanno inchieste e acquisiscono potere ricevendo il plauso della politica”

che ne era presidente. Mani pulite non fu l'epica passeggiata in Galleria che i giornali hanno raccontato. Tutti allineati, anche loro in pool. «Ma non erano i giornalisti a fare pool, a uniformare le notizie», spiega Cimini.



EX PRESIDENTE Cesare Romiti



EX PM Antonio Di Pietro



SINDACO Giuseppe Sala

«Erano i direttori. Il famoso patto fra il *Corriere della Sera*, la *Repubblica*, la *Stampa* e l'*Unità* si concretizzava la sera nella composizione dei titoli di prima pagina, come ha rivelato **Piero Sansonetti**, che allora era in prima linea all'*Unità*. Alcuni lo definiscono un patto indecente: per me era del tutto naturale e andava nella direzione degli interessi degli editori. Oggi la vera separazione delle carriere dovrebbe essere quella fra giornalisti e magistrati».

Alla fine non possiamo dire che la corruzione sia diminuita, non possiamo dire che la politica abbia colto il senso della lezione e che la magistratura sia rapida, equa ed efficace. E allora cosa ci resta di Mani pulite, 25 anni dopo? «Se la procura di Milano vuole commemorare Mani pulite» dice Cimini, «ponga una targa al quarto piano con la frase simbolo: "Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato", firmato **Chicchi Pacini Battaglia**. Oppure chiedi al Comune di intitolare una via. Via della Mercedes».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTENNE DRITE

di **MAURIZIO CAVERZAN**

■ Era piuttosto emozionata Bianca Berlinguer per l'esordio serale, in abito rosso fuoco, del suo *#cartabianca* (Rai 3, martedì ore 21.15, share del 5,40%, praticamente identico al 5,47 del concorrente *DiMartedì* su La7). Tanta attesa e tante polemiche alle spalle: la conduttrice non si è fatta scrupoli nel lasciar trasparire una certa trepidazione, cospargendo la serata di captatio benevolen-

Su Rai 3 l'emotalk show. Con tanto «sentiment»

tiae: è la prima volta, abbiate pazienza, miglioreremo in corsa... E qualche miglioramento è di certo atteso, soprattutto nella disinvoltura a gestire lo studio, i tempi delle interviste, i lanci dei break pubblicitari, la conquista di una maggior indipendenza dal blocco notes, compulsato di continuo.

Detto questo, il nuovo programma di Rai 3 contiene alcune buone idee, la principale delle quali è il talk

show emotivo, l'*emotalk show*, complice il fatto che a condurlo sia una donna. La novità più rilevante è il gradimento in tempo reale degli ospiti, misurato da Ipr marketing, l'istituto diretto da Antonio Noto, che ha sottolineato di non confonderlo con un vero sondaggio. Trattasi di «sentiment», ovvero di condivisione emotiva dei contenuti proposti dai vari Luigi Di Maio, risultato il più efficace con il 57% dei consensi,

Massimo D'Alema, che ha accolto con controllato disappunto il suo 41% finale, Maurizio Landini (53%) e Guido Martinetti, fondatore di Grom (47%). La misurazione del gradimento dà un perimetro alle interviste costituisce una sfida che costringe soprattutto i politici all'autocontrollo. Altri spunti: l'imitazione non proprio soft della direttrice di rete Daria Bignardi, proposta da Gabriella Germani, il servizio a Tor Bella

Monaca, periferia di moda da *Lo chiamavano Jeeg Robot*, per vedere se anche oggi, otto mesi dopo, gli elettori rivoterebbero M5s e Virginia Raggi, Gabriele Corsi che gioca con i fake tweet, mettendo Michele Emiliano, rientrato all'ultimo nel Pd, nel mirino. Aggressiva più con Di Maio che con D'Alema, con il quale, sul finire dell'intervista, ha accusato un attimo di appannamento, Berlinguer ha aperto un ampio

capitolo dedicato al lavoro, alle storie di disoccupazione e mobbing che affliggono soprattutto i giovani. L'intonazione femminile del programma ritorna nella conversazione con Fiorella Mannoia, reduce da Sanremo con *Che sia benedetta*, e disponibile a parlare, tra l'altro, del suo rapporto con la religione. In sintesi, con *#cartabianca* serale, si apre uno spazio di sinistra non renziano nelle reti Rai. Michele Anzaldi, da sempre detrattore dell'ex direttrice del *Tg3*, già scalpita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA